

DALLE INVIATE Marina Mastroianni
Maria Zegarelli

SAN GIULIANO DI PUGLIA Sergio adorava i cani, i libri sugli animali. Aveva avuto tanti cani, ogni tanto ne prendeva uno in strada e se lo portava a casa. Da un po' di tempo era entrata nella sua vita Lady: un amore a prima vista. Compagni inseparabili, Sergio e Lady. Lo aspetta da tre giorni, ormai, davanti casa. Sergio invece, sta nel palazzetto dello sport, sembra dormire, nella sua piccola bara. Ieri la mamma gli ha portato due piccoli cagnolini di plastica, quelli con cui spesso si addormentava la sera e Rex, un grande peluche con cui Sergio amava giocare. Era vivace, con i suoi otto anni, la sua voglia inesauribile di giocare e correre per le strade del paese. «Dicevano che era cattivo», piange la zia. «Invece no, non era cattivo, era soltanto un bambino vivacissimo che qualche volta non amava obbedire». La madre durante tutte quelle ore di attesa e di angoscia, davanti a quel cumulo di macerie, pensava, era certa, che il suo bambino ce l'avrebbe fatta, proprio grazie a quel suo modo di fare e di essere. Invece no. Piange e si gira quei cagnolini di gomma tra le mani, li accarezza, li massaggia. Erano i due preferiti dal suo piccolo. Era bello Sergio, bello e con due occhi vispi. C'è un portafoto grande, dentro le immagini più belle: di quando aveva un anno, poi due, con la sorellina, con uno dei suoi animalini. «Guardi com'era bello». Anche quelle metterà nella bara. I suoi libri, anche quelli sugli animalini, li terrà con lei, come ricordo.

«Perché non gli abbiamo spiegato come ci si doveva comportare in caso di terremoto?». Non se lo perdona, questa giovane donna che sembra una bambina, anche lei. «A scuola - racconta - pensavamo ad organizzare le feste, Halloween, le recite di Natale e di Pasqua, a raccogliere i soldi per l'Afghanistan. Nessuno gli ha mai spiegato cosa fare se la terra si fosse messa a tremare. Lui, così piccolo, che poteva fare la sotto?». Già che poteva fare il piccolo Sergio la «tempesta del paese?»

ANTONIO VOLEVA MARINARE LA SCUOLA

La zia di Antonio Astore, compagno di classe di Sergio una risposta ce l'ha: «Doveva marinare la scuola anche quella mattina. Antonio non ci voleva andare, non era la cosa che amava di più. A lui piaceva giocare a calcio, tifare per il Milan. Mi veniva a chiedere i soldi, ogni tanto, quando se ne scappava per qualche ora da casa. Una volta si voleva comprare la maglietta della sua squadra preferita, un'altra volta gli scarpini. Ma che ci doveva fare con tutta questa istruzione? Proprio lui è stato ucciso dalla scuola, quella scuola a cui spesso non voleva andare». Gli piaceva andare a mangiare al ristorante, spesso lo chiedeva ai genitori, agli zii. Era una piccola peste, uno di quei bambini che a volte ti fanno perdere la pazienza, ma poi con una della loro battute ti fanno scappare da ridere anche se vuoi essere severo. Adesso dorme nella sua bara con indosso la maglietta dorata, quella del Milan. Ai piedi ha le sue scarpe da ginnastica preferite, quelle da cui non si voleva separare mai. Pioggia o sole sempre quelle voleva. Piegati al suo fianco ci sono i suoi primi pantaloni lunghi e il giubbino di jeans, quello che gli piaceva perché lo faceva sentire come «ai grandi».

“ Sono le storie che ti raccontano padri e madri, quelle di un'intera classe scolastica che non c'è più. Ventisei piccoli morti sono una lista infinita



” Sono le vicende di Sergio che amava i cani ed era la «tempesta del paese». Sono quelle di Luigi che aveva appena scoperto la musica

Gli angeli di San Giuliano

Luca, Antonio, Giovanna e gli altri. Piccole storie di bambini che non ce l'hanno fatta



col parlare con qualcuno. A lei piaceva soprattutto trascorrere qualche momento con il vigile urbano del paese. Discuteva di calcio e lo prendeva in giro. Era una monella, lui minacciava di multarla e lei faceva finta di avere paura della multa. Oggi piange il vigile. Il padre di Giovanna, Arturo, è disperato perché non era qui quando la terra è impazzita: stava fuori per lavoro. L'ha vista l'ultima volta domenica scorsa e lei come sempre gli aveva chiesto di portargli qualcosa dal suo viaggio, un regalo. Era la figlia minore, la più coccolata.

LUIGI AVEVA APPENA SCOPERTO LA MUSICA

«Era bello, anzi bellissimo» Luigi Occhionero, 8 anni e una passione per la musica appena scoperta. La sua ultima richiesta ai genitori era stata proprio quella: iscriversi ad un corso di musica. E i genitori lo avevano accettato, anche perché qui a San Giuliano non c'erano molte cose da fare, una volta usciti da scuola. Frequentava la terza elementare anche lui come Sergio, come Antonio.



Sopra immagini del salvataggio di Angelo l'ultimo superstite

Nella sua piccola bara c'è una fotografia. Una festa in maschera, dolci e coriandoli. E lui, felice a cavalcioni su un asinello. I suoi pomeriggi di questo caldo autunno li trascorrevano, appena uscito da scuola, con i suoi amici nelle strade del paese a inventarsi ogni volta un gioco diverso, con gli anziani a controllarli e le mamme ogni tanto a ricordargli che ci sono i compiti da fare, che bisogna lavarsi e che ormai è tardi è pur ora di rientrare.

PAOLO E LUCA, SEMPRE A LITIGARE

Luca e Paolo Iacurto entravano e uscivano dalle rispettive case, due

appartamenti in uno stabile di sei, dove vivevano con tutti i parenti, una grande famiglia di quelle di una volta. La loro casa è intatta e vuota. Loro due, i due amici per la pelle, i cuginetti cresciuti insieme non ci sono più. Avevano 6 anni. Paolo compie l'undici novembre. Era Paolo il capo, tra loro due. Lui che decideva che gioco fare e quanto doveva durare. Smontava tutto sempre con un cacciavite in mano. Doveva smontare, capire come erano stati assemblati i pezzi e poi rimontare. Sua madre e suo padre quando lo vedevano all'opera sapevano già che sarebbe successo qualche guaio. Erano tranquilli

li soltanto quando lo vedevano concentrato con le costruzioni: allora tiravano un sospiro di sollievo. Era capace di passare ore ed ore a mettere insieme l'uno dopo l'altro i mattoncini di plastica. Il vero divertimento dopo era buttare giù i grandi castelli, le fortezze e le navi. Tutto ciò che aveva realizzato con la fantasia e l'impegno di un bambino di sei anni. Luca aveva un carattere più dolce, seguiva con fiducia il cuginetto, ma litigavano sempre: per lo stesso giocattolo da contendersi, per chi doveva fare una cosa e chi l'altra.

Litigavano e si rincorrevano nel palazzo, entrando e uscendo dagli appartamenti degli zii e dei nonni. Poi, dopo mezz'ora di scaramucce, arrivava la pace. Allora di nuovo d'amore e d'accordo. Erano due bambini affettuosi, amava-

no farsi coccolare, rubavano caramelle e cioccolatini e poi si dividevano il bottino soddisfatti, certi di aver fatto tutto così bene che nessuno si era accorto dell'assalto alle credenze. Invece, tutti li conoscevano benissimo e alla fine si erano arresi. Anche perché provare a discutere con Paolo era una specie di battaglia persa: voleva avere sempre ragione lui, l'ultima parola era la sua. A scuola si comportava abbastanza bene, non aveva scelta d'altra parte: sua madre, Maria Luisa Barbieri, insegnava proprio lì, quindi lo teneva sempre sotto controllo. Giovedì Maria Luisa non stava a scuola: aveva chiesto a Clementina Simone, la sua collega, di sostituirla. Così oggi non si perdona di non essere stata affianco al suo bambino proprio quel giorno, quel giorno maledetto. «Erano belli Luca e Paolo». Belli come tutti questi angeli che il terremoto si è portato via. Lo ripetono all'infinito gli uomini e le donne di questo paese mutilato di tutti i suoi bambini. La sorella di Paolo, quel giorno stava a scuola. Frequentava le medie: stava in cortile con i bambini della materna. Lei si è salvata ma ha visto la scuola crollare addosso a Paolo. Luca, era il minore di tre figli. Il più coccolato anche perché se non glielo facevi te lo chiedeva lui le tenerezze. La zia oggi piange, con dei piccoli fiori di campo tra le mani, perché Luca e Paolo erano come figli per lei.

LE RISATE CHE NON TORNERANNO

Piccole storie, come piccole sono le vite spezzate dei 26 bambini. 26 bambini morti sono una lista infinita, lunghissima. Sono le storie di Morena, Martina, Valentina, Luigi, Moira, Maia, Michele, Maria. Sono le storie che ti raccontano madri e padri senza più lacrime. Sono il pianto infinito di un paese che li ricorda correre nelle strade, sporcarsi con i gelati, rispondere che si, adesso torniamo a casa e poi non volevano tornare mai. Sono le storie di un'intera classe scolastica, la prima elementare, che non c'è più. Della classe 1996 che non c'è più. Di risate ed urla che non torneranno, di giocattoli e vestitini ripiegati nelle bare, di un dolore che ti prende e distrugge tutte le barriere professionali di chiunque - poliziotto, carabiniere, volontario, crocerossina, vigile del fuoco, giornalista, cameraman o fotografo - si avvicini a San Giuliano Pugliese. Questi 26 bambini, adagiati sulle loro bare come se stessero dormendo dopo una lunga corsa nei campi, sono il grande vuoto, incolmabile, che il terremoto ha provocato non solo in questo piccolo paese del Molise.

«Uno di noi» per i terremotati

Morandi e Lorella Cuccharini aboliscono il balletto e raccolgono fondi

Silvia Garambois

ROMA «Anche gli angeli, capita alle volte sai, si sporcano, ma la sofferenza tocca il limite e nasce un fiore sopra un fatto brutto...»: una canzone per i «piccoli angeli» di San Giuliano di Puglia, i 26 bambini morti sotto le macerie della loro scuola. Così si è aperto il sabato sera «dedicato agli abitanti delle zone colpite dal terremoto»: la varietà ha lasciato la scena alla solidarietà, con musica e ospiti, perché - dice Gianni Morandi - «il nostro mestiere è anche portare la nostra faccia in certi momenti difficili: gli artisti e i musicisti possono portare anche sollievo. Ma noi non volevamo urtare la sensibilità e il dolore di chi ha perso la casa, ha perso un familiare, un figlio, per questo abbiamo rimandato gli interventi comici, i numeri più caciaroni...».

È cambiato anche il titolo: «Uno di noi. Dedicato...». Una trasmissione diversa («non potevamo fare un sabato come gli altri»), che fino all'ultimo è stata in forse: nei giorni scorsi il cantante insieme a Lorella Cuccharini e Paola Cortellesi avevano infatti deciso di chiedere la sospensione del loro programma, per-

ché «è difficilissimo fare lo show come se niente fosse, siamo travolti dal dolore». Non sempre la tv è «insensibile». Ma dall'ultimo piano di viale Mazzini era arrivato un secco no: lo spettacolo deve continuare. Fiorello, intervenendo per telefono allo spettacolo del sabato sera, ha contestato questa vecchia regola dello spettacolo applicata dai vertici Rai: «The show must go on» di fronte a 26 bambini morti - ha detto - non ha senso... Ma che senso poteva avere sospendere «Uno di noi», per il presidente Rai Antonio Baldassarre e il direttore generale Agostino Saccà, se anche nelle prime ore più drammatiche, mentre il pubblico cercava notizie, voleva informazioni per portare solidarietà, su Raiuno andava invece in onda «L'eredità» di Amadeus? Un cinismo che ha creato polemiche anche tra gli artisti. Tullio Solenghi e Massimo Lopez hanno giudicato «quantomeno inopportuna e insensibile» la decisione di mandare in onda il loro siparietto comico «Max e Tux», e si sono dissociati alla decisione della Rai.

Non è la prima volta che gli artisti si ribellano al cinismo della tv: dieci anni fa Fabrizio Frizzi voleva sospendere il suo «Scommettiamo che?» per

l'assassinio di Giovanni Falcone: durante le fasi più acute della guerra in Kosovo, nel '99, Fabio Fazio, Maurizio Costanzo e ancora Frizzi volevano sospendere la loro domenica di varietà... Ma le ragioni della tv e degli sponsor hanno sempre avuto il meglio. Del resto anche ieri sera l'unico spazio che non ha subito variazioni è stato quello degli sponsor. La pubblicità non si tocca, nemmeno quando il Paese ha il fiato sospeso per la tragedia. Per arrivare alla messa in onda gli autori di «Uno di noi», insieme ai protagonisti della serata, hanno affrontato polemiche e discussioni («le discussioni fanno bene, permettono di conoscere», ha raccontato in diretta lo stesso Morandi), alla fine il compromesso è stato un programma pieno di ospiti intervenuti «a titolo gratuito». Un programma senza numeri comici e senza i previsti duetti con Fiorello (che ha annunciato la sua partecipazione alla prossima puntata), Zingaretti e la Ferrilli. In cambio, è stata una lunga passerella di grandi nomi. Il primo è stato Claudio Amendola: lo avevamo già visto la settimana scorsa, spiritoso e bravo, lo abbiamo rivisto ieri sera emozionato: «Ho subito accettato l'invito, in questo modo sembra di poter fare

qualcosa. Non vorrei vedere fra qualche anno il Molise abbandonato a se stesso come l'Umbria, il Belice, l'Irpinia... Non è un problema del Governo, di questo Governo, ma dello Stato: cercate di fare qualcosa per loro, per noi, per salvare la faccia di questo Paese».

Hanno cantato i Nomadi, poi Enrico Ruggeri, che con Morandi ha offerto il «salvadanaio per le emergenze» della Nazionale cantanti: ma hanno annunciato anche che prima di Natale la loro squadra di cantanti-calcatori andrà nei paesi del terremoto. È arrivato in studio anche Michele Cuccharini, il conduttore del pomeriggio di Raiuno: le notizie in questi giorni sono arrivate solo dalle «finestre» nel suo programma. Anche «Uno di noi» ieri sera aveva finestre di informazione: collegato da Larino c'era in diretta David Sassoli, inviato dal Tg1. Ma alla trasmissione di solidarietà hanno voluto essere presenti anche altri artisti, da Giorgio Panariello a Rita Pavone, Teddy Reno, Francesco Renga a Craig David, Valerio Mastandrea, Pippo Baudo, Luca Zingaretti, Tosca D'Aquino, Paolo Belli... Dopo poco più di un'ora erano già stati raccolti oltre 600 mila euro.



Stravolta la scaletta del programma per dare spazio alla solidarietà concreta verso le vittime

Impossibile affrontare il varietà, siamo tutti genitori e non si può stare in scena mentre altri piangono i loro figli